

«Queste liste di proscrizione inaccettabili in democrazia»

A.C.
ROMA

«Le liste di proscrizione sono inaccettabili in un paese democratico». Gustavo Zagrebelsky, giurista, ex presidente della Consulta, è uno degli intellettuali amati dal popolo a 5 stelle. Arrivò quarto alle Quirinarie della scorsa primavera. Ed è rimasto colpito dalla schedatura dei giornalisti sul blog.

«Chiunque ha diritto di recriminare su ciò che viene scritto dai giornali. Ma per reagire a presunte distorsioni, o anche a diffamazioni, la strada non è certo quella delle liste di proscrizione. Si può sporgere querela, chiedere smentite, o anche attivare delle pratiche di controinformazione. Quello che è stato fatto, invece, fa tornare in mente periodi bui della storia italiana».

La presidente Boldrini ha parlato di un pestaggio digitale.

«Sono d'accordo. E mi auguro che Grillo e il suo movimento riflettano sulla gravità di queste iniziative contro le persone. Bisogna sempre distinguere le persone dalle idee».

Perché il M5S è così ossessionato dalla stampa?

«Si sentono bistrattati, ignorati, c'è un complesso di persecuzione che dà luogo a reazioni scomposte. Mi auguro che capiscano che non tutto è lecito dentro la convivenza democratica. La lotta è legittima, purché sia sulle idee».

Ieri è partita anche la schedatura dei 148 parlamentari eletti con il premio di maggioranza. Grillo dice che vanno fermati all'entrata del Parlamento.

«Separerei due aspetti. La legittimità dell'elezione dei parlamentari in questione, in assenza della convalida, è un problema prettamente giuridico che deve essere risolto con gli strumenti adeguati. L'idea di bloccarli all'ingresso delle Aule, invece, configura una inaccettabile violenza privata».

Vede un collegamento tra le due liste di proscrizione?

«La lista dei deputati a mio parere è un atto molto meno grave. Non c'è l'aspetto della caccia all'uomo, o alla donna come in questo caso. E del resto i nomi e i volti dei nostri deputati sono noti, non vedo nella pubblicazione dei nomi degli eletti qualcosa di paragonabile alla foto della vostra giornalista sul blog. Quest'ultimo è un atto deci-

L'INTERVISTA

Gustavo Zagrebelsky

Il giurista fu 4° alle Quirinarie: «Il Movimento si sente bistrattato e reagisce male, ricordando i tempi bui della nostra storia. Fermare i deputati? È violenza privata»



samente più grave, perché la vostra giornalista viene messa alla gogna con una "colpa", mentre i deputati non sono accusati di nulla se non di essere stati eletti con una legge che ora è stata cancellata dalla Consulta. E tuttavia nel complesso queste vicende mi sembrano parte di un degrado complessivo in cui è finito il nostro Paese. Stiamo veramente toccando il punto zero. Questo riguarda tutta la classe dirigente, mi ci metto dentro anch'io».

Ha l'impressione che il M5S stia assumendo connotazioni più marcatamente di destra?

«A me pare ancora un movimento in fieri, che deve darsi una identità più definita. Convivono pulsioni diverse, che creano tensioni interne, come è accaduto sul reato di immigrazione clandestina. È un fenomeno tipico della fase iniziale dei movimenti».

C'è il rischio che si trasformi in un movimento pericoloso per la democrazia.

«Temo in particolare che gli altri possano spingere in questa direzione, gettare benzina sul fuoco...».

PRIMARIE LEGA

Salvini strapazza Bossi e vince con l'82%

Matteo Salvini stravinse le primarie della Lega e strapazza il padre fondatore Umberto Bossi: 82% per il delfino di Maroni, 18% per il padre fondatore. Alle urne si è recato il 60% degli aventi diritto: 10.206 iscritti su un totale di 17.047. Molto soddisfatto Roberto Maroni, che ha spinto con forza per l'elezione del suo pupillo, anche contro l'opinione di molti dei colonnelli "maroniani". «È quello che mi aspettavo, una vittoria nettissima. Con lui inizia il futuro della Lega». Salvini, dal canto suo, ha subito telefonato a Bossi, che dovrebbe rimanere presidente del Carroccio. «Sarà assolutamente della partita. Lui sull'Europa la ha vista più lunga degli altri».

La prima battaglia, ha spiegato il neoleader, sarà quella per la «sovranità economica» del Paese. «Ci siamo rotti le palle di Bruxelles che ci dice che cosa dobbiamo mangiare, come dobbiamo suicidarci, come si pesca, come si fa il formaggio Questa non è

l'Unione europea, ma l'Unione sovietica, un gulag da cui cercheremo di uscire con chi ci sta».

Al congresso del 15 dicembre a Torino, dopo sarà ufficialmente eletto dai delegati, proporrà «alcuni referendum»: per abolire i prefetti e «rivedere la riforma Fornero sul lavoro». Salvini ha poi mandato un messaggio rassicurante a Berlusconi e al centrodestra. «Manteniamo i patti dove governiamo bene e cioè nelle Regioni e nei Comuni». Poi ha ricordato che per le amministrative è stata data «libertà di scelta, non vi saranno alleanze obbligate».

L'obiettivo, decisamente ambizioso, è recuperare i tanti voti passati al M5S: «Sarà battaglia anche sull'amnistia e l'indulto, le proteste dei grillini saranno acqua di rose rispetto a quello che faremo noi. Negli anni passati abbiamo cercato di dialogare, ora basta, tiriamo dritti per la nostra strada». Bossi, dal canto suo, ha smentito ipotesi di scissione: «Io lavoro per la Lega». A.C.

contro un certo giornalismo asservito al potere di turno. Credo, e non sono il solo nel M5S, che Vespa, tanto per fare un esempio, sia uno dei simboli di questa "casta". Eppure i nostri hanno iniziato a frequentare assiduamente quelle poltrone che noi abbiamo sempre criticato. Appena troviamo qualche giornalista che accarezza il potere, ci accomodiamo subito per farci accarezzare? Non è da M5S. Aggiungo che in questi giorni il blog di Grillo non ha speso una parola per ricordare Mandela. E invece si occupa spazio per attaccare la vostra giornalista. Non condiviso affatto».

La nostra Oppo, si legge sul blog, è solo la prima di una lista di giornalisti da segnalare al pubblico sdegno. Non è un episodio. Cosa ne pensa?

«Richiamo pratiche da editto bulgaro, come quello di Berlusconi con Biagi e Santoro. Sinceramente non trovo una parola più adeguata. Questo atteggiamento verso la stampa mi ricorda momenti bui. La politica deve fare il proprio mestiere. Se ci sono sacche di privilegio, anche nel campo dei finanziamenti alla stampa, si interviene con delle proposte in Parlamento, in modo serio e rispettoso del pluralismo. Non si sbatte sul blog la foto di una donna che ha espresso una libera critica come se fosse una ricercata».

Grillo ha minacciato di chiudere i siti di Repubblica e Giornale, rei di aver privilegiato altre notizie. Crede che il movimento debba evitare questi argomenti?

«Chiudere i giornali non è mai stato un argomento all'ordine del giorno delle nostre assemblee, né a livello locale e ancor meno a livello parlamentare».

Lo dice il Capo dal palco del V Day...

«Ma non scherziamo. Abolire i giornali è un messaggio sbagliato. Non esiste in una democrazia normale. Quello che conta è il pluralismo, non mi importa se qualche giornale ci guarda in modo fazioso. Meglio ci siano sempre più voci diverse anziché una sola voce amica. Anzi, non voglio voci amiche. L'Italia ha tanto bisogno di normalità democratica».

C'è sempre in Grillo l'ossessione per stampa e tv. Come la spiega?

«Perché si vuole arrivare al 51%. La comunicazione viene vissuta da Grillo e Casaleggio come uno strumento fondamentale per la conquista del potere».

Dunque per arrivare al potere c'è bisogno che i giornali non criticino. È questo il ragionamento?

«Se lo è non lo condivido. Si può cambiare la politica anche senza questi atteggiamenti contro le persone che lavorano nella stampa. Ne sono convinto».

Quei militanti del rancore che affondano il cambiamento

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

NELL'ULTIMO RAPPORTO CENSIS SULLO STATO DEL PAESE, MANCA IL DATO SUI MILITANTI DEL RANCORE.

Quanti sono? Aumentano a vista d'occhio. Buona domenica Dino, Biagio, Gabriele, Vittorio, Mario, Nicola R., Dany, oggi su chi si riverserà il vostro odio, la vostra frustrazione? Sui vicini di casa? Su chi vi precede al semaforo? Sui venditori di alberi di Natale? Non stupisce che gli autori dei commenti più offensivi rivolti, nel blog di Beppe Grillo, alla collega dell'Unità Maria Novella Oppo siano quasi tutti uomini. Per una deformazione professionale (scrivo libri: che tipo di «parassita» sono?), mi viene istintivo immaginare le esistenze di questi professionisti della violenza verbale. Come sono le loro giornate? Normali, senza dubbio.

Da militanti dell'anti-politica, da duri e puri dell'onestà e della moralità, sospetto che siano autentici modelli di vita. E tuttavia, anche se non gettano cartacce a terra, rispettano le file e tutto il resto, c'è uno spazio delle loro giornate in cui il rancore prende piede e ha bisogno di uno sfogo. Un po' di frustrazione in corpo l'abbiamo tutti, per carità, è un fatto molto umano, ma la Rete - certe zone della Rete - diventano sfogatoi collettivi, spazi in cui è consentito - anziché tirare piatti contro il muro - alzare il volume delle parole scritte, sparare sillabe a zero, coniare insulti come da bambini, di nascosto. Dino, Biagio, Gabriele, Vittorio, Mario, Nicola R. e Dany sono intorno a noi, sono sul sedile accanto in treno, li vedremo passare sul corso stasera, stretti a mogli o fidanzate, fare anche i galanti, smanettare con l'iPhone, andare al cinema, pronunciare ovvietà con tono solenne, come tutti noi, ma hanno - più di noi - un'abitudine. Quella di ritagliarsi

un'ora al giorno per una particolare attività sportiva: la palestra del risentimento che è il blog di Grillo. Vi sembrerà strano o perfino incredibile, ma l'ho aperto per la prima volta ieri pomeriggio. È stato un viaggio istruttivo, una discesa nelle spire del malumore collettivo, di una rabbia cieca e senza ragione. Esplosioni, spesso sgrammaticate, di malessere, su cui uno studioso della psiche potrebbe illuminarci di più che un analista politico. Si può - mi sono chiesto - sentirsi parte di un gruppo condividendo solo la rabbia? Sì, certo, la cronaca e la storia non fanno che ricordarcelo. Si può - ho continuato a chiedermi - sentirsi parte di un progetto politico, di un movimento, in virtù dell'aggressività più o meno repressa? Naturalmente non si può estendere il discorso a tutti gli aderenti al M5S: sarebbe ingeneroso e comunque sbagliato. Ma quando uno di loro, Vittorio, scrive - rivolto a Maria Novella Oppo - «lurida peripatetica», ignorando forse il

significato di «peripatetica», e aggiunge «invece di pennivendolare merda la puoi raccattare dai cessi», quale visione del mondo sta difendendo? «Vai a fare in culo cretina diffamatrice», «prendi l'Unità e infilatelò nel culo» sono esempi della militanza che dovrebbe cambiare l'Italia?

Si risponderà che il mare di Internet è fatto così, è carico di insulti e di deliri, e non bisogna farci troppo caso. Forse è vero, ma prima del blog di Grillo sarebbe stato difficile trovare uno spazio in cui il 90 per cento degli interventi avesse la logica del tiro al bersaglio. Un giornalista, un politico: ecco a voi - sembra dire Grillo quasi ogni giorno ai frequentatori del suo blog - adesso potete sparare. «Brutta, cattiva, bugiarda», «brutta e stupida», «ratto di fogna», «bisognerebbe sputargli addosso». Tutto questo dove porta? Cosa produce? Ha un senso? Perché Grillo lo avalla implicitamente o, peggio, lo cavalca? Non so se

effettivamente esista qualcuno che, anziché postare il proprio insulto, si metta a leggere quelli scritti dagli altri. Centinaia di frasi ripetitive, infantili, ottuse. Non c'è niente da imparare e non c'è niente da capire. Solo di che annoiarsi. Ma cadono le braccia pensando che l'unica novità del paesaggio politico italiano abbia per megafono questo canale di inciviltà, questo ritrovo di intolleranti. Non vedo come si possa pensare a un Paese migliore portandosi dentro tanta violenza - astratta o no che sia.

Se la democrazia della Rete è fatta di queste voci, se la «ventata di cambiamento» è questa, c'è quasi - come dimostra con intelligenza Vincenzo Latronico nel breve romanzo La mentalità dell'alveare (Bompiani) - da avere paura. Al punto che si potrebbe correggere una geniale frase di Gaber, aggiornandola ai tempi del Movimento 5 Stelle: «Io non temo Beppe Grillo in sé, temo Beppe Grillo in me».